



Monica Piffaretti
6500 Bellinzona

www.monicapiffaretti.ch

Muoia Sansone

- ...e perciò – proseguì il deputato ecologista, Edo Kunz, salito alla tribuna – dopo lunga riflessione, ho deciso di non appoggiare la scelta del mio partito.

Non sono convinto che istituire una commissione inquirente sia la strada giusta.

Ovviamente andranno presi alcuni provvedimenti.

Io stesso proporrò due modifiche di legge per maggior trasparenza.

Mi sia inoltre qui concesso di stigmatizzare il comportamento di taluni mass media che hanno gonfiato il caso e anche quello di chi ha strumentalizzato a fini elettorali la vicenda. Sciacalli!

E alzò lo sguardo indignato verso i giornalisti.

In quel momento un collega di partito si avvicinò al consigliere di Stato Arno Defanti e gli diede una pacca sulla spalla sussurrandogli:

- È fatta!

Ma lui non se ne accorse nemmeno. Intanto il suo cellulare, appoggiato sul banco, cominciò a lampeggiare: qualcuno gli stava già inviando le felicitazioni.

L'inattesa defezione del deputato verde era la pietra tombale sulla commissione d'inchiesta.

Per affossarla alla vigilia mancavano due voti e, proprio durante la seduta cruciale a Palazzo delle Orsoline, due deputati avevano voltato marsina.

Nessuno avrebbe più ficcato il naso nel caso dell'appalto milionario per la costruzione della nuova sede della banca cantonale.

La magistratura aveva già detto che non c'erano gli estremi per procedere penalmente: il nesso di causalità fra la vacanza a Gstaad, offerta all'onorevole Defanti dal suo amico imprenditore Max De Rossi e l'aggiudicazione del mega-appalto alla sua ditta, non sussisteva.

I giornali potevano continuare a pubblicare fotografie dello châtlet.

Il politico si era già spiegato: De Rossi, suo amico di lunga data, l'aveva invitato per i suoi cinquant'anni. Dove stava il problema?

- Questa è persecuzione politica di novelli Torquemada! - aveva replicato nei giorni precedenti.

Gli amici di Defanti applaudirono.

Il presidente del parlamento li invitò alla calma.

Nessuno di loro aveva notato che l'abbigliamento del "ministro" non era impeccabile come al solito. La cravatta di Armani era mal annodata e, sotto l'elegante abito scuro, il suo respiro era affannato. Ma queste erano sottigliezze che i suoi compagni di merende non sapevano cogliere, abituati com'erano a vedere in lui il leader: scaltro, cinico, spregiudicato.

Per la sua mole e la sua zazzera lo avevano soprannominato Sansone. Nella sua lunga carriera politica ne aveva dribblati di avversari e con tutti aveva prima o poi saldato i conti, servendo fredde le sue vendette. Pure questa volta aveva vinto. Era quello che pensava in quel momento anche Remo Frey, il suo tirapiedi che la sera prima, su ordine di Arno, aveva segretamente contattato due esponenti del fronte avversario.

Il primo da anni era nelle mani di Sansone, che sapeva esattamente come e quando questi si era comprato il silenzio di una ragazzina che lo accusava di aver abusato di lei. Ogni tanto, sorridendo, gli ricordava il nome di Ida per vederlo sbattere i suoi occhi da coniglio.

Al secondo, più semplicemente, aveva chiesto il prezzo: fra due divorzi, tante donnine e qualche sniffata non se la passava molto bene. Venti bigliettoni erano bastati per far crescere in una notte i dubbi di Kunz sulla necessità di indagare.

I giornalisti stavano già inviando alla centrale i primi pezzi con la notizia del giorno: il panzer aveva sfondato la linea nemica.

In quel momento fu però Arno Defanti a chiedere la parola. Tutti si aspettavano un discorso da vincitore. Senza clemenza.

La chiavetta

- Cari colleghi, onorevoli granconsiglieri - esordì - la commedia è finita! Io sono stato corrotto e molti di voi hanno banchettato con me. La neve di Gstaad è stata soltanto un acconto. So bene come si oliano i meccanismi del sistema: funzionari, colleghi di partito, avversari, giornalisti... Ma sul libro paga il primo nome è sempre stato il mio.

Continuò impietoso per mezz'ora.

La confessione fece l'effetto di una bomba. Nella sala non volava più una mosca. 'È impazzito!' pensò Remo inghiottendo una pasticca calmante, mentre cercava di controllare il tic all'occhio destro.

- È' tutto registrato su questa chiavetta - concluse Defanti - nomi, cognomi indirizzi e soprattutto cifre a tanti zeri.

La alzò e la mostrò ai deputati. Ad alcuni già si torcevano le budella. Poi proseguì.

- Ne ho già spedito una copia al procuratore. È' tutto. Sono pronto a pagare.

Fra i banchi regnava lo scompiglio. Il Tempio tremava. Sansone non sarebbe certamente caduto da solo.

Quello che non aveva detto e che nessuno sapeva era che suo figlio Miro di sedici anni giaceva in un letto di ospedale in un coma probabilmente irreversibile.

La sera prima aveva sentito il padre parlare al telefono su come aggiustare le cose. Il ragazzo gli aveva gridato in faccia che allora era vero, che lui era un mafioso e un corrotto.

Il manrovescio, fulmineo e potente, aveva fatto barcollare il ragazzo.

- Ma cosa credi! – gli aveva urlato il padre - Se hai tutto quello che hai, lo devi a me. E ora ti metti anche a fare il moralista. Anche tua madre era così quando si attaccava alla bottiglia, invece di pensare al suo fegato. Il diploma del menga che fai all'Elvetico lo pago io e tutto il resto anche! Sparisci!

La mattina dopo, entrato nella sua camera per dirgli che come al solito aveva perso l'autobus, lo aveva trovato steso vicino al letto.

Accanto il flacone vuoto dei sonniferi.

Le dita di Arno tremavano mentre digitava il numero del 144. In ospedale i medici erano stati chiari. Le condizioni di Miro erano drammatiche. Arno era rimasto nella stanza di suo figlio con la testa fra le mani. Il ronzo dei macchinari che lo mantenevano in vita gli trapanava il cervello. Verso la una, dopo aver accarezzato la testa del ragazzo con una dolcezza che non aveva mai avuto e sussurrandogli che sarebbe tornato presto, si era diretto in ufficio e aveva scaricato dal computer materiale delicatissimo. Un solo file sarebbe bastato per ritrovarsi in compagnia per qualche anno alla Stampa.

Poi si era diretto verso Bellinzona.

La seduta del Gran Consiglio sarebbe iniziata alle due.

2012

Pubblicato su *LaRivista* di Bellinzona nel 2013